

MERCOLEDÌ
10
MAGGIO
1972

LOTTA CONTINUA



Lire 50

ELEZIONI - UNA MONTAGNA RUMOROSA PER PARTORIRE IL VECCHIO TOPO DI FOGNA

I padroni a destra ma l'appuntamento è alle lotte di autunno

DAL MONOCOLORE AL MONOCOLORE

I risultati elettorali non hanno dato sorprese.

L'aumento dei fascisti era scontato, e non ha assolutamente raggiunto gli obiettivi sbandierati dal boia Almirante, del raddoppio dei voti. Resta il fatto che il partito fascista è il quarto partito parlamentare di questa «democrazia», con una percentuale che sfiora quella del PSI.

In alcune zone, e soprattutto a Reggio, il MSI raccoglie in una misura impressionante il frutto maturato dalla «complicità democristiana e dalla impotenza revisionista (Ma su questo torneremo con calma). In sostanza, la forza di «condizionamento» del MSI, di cui parla il boia Almirante, è uscita rafforzata da questo risultato, forse più ancora che se l'aumento avesse assunto proporzioni «clamorose». La marcia su Roma in doppio petto di Almirante continuerà dunque, accompagnata da un uso, d'ora in poi più massiccio, della violenza squadrista, sia pur subordinata alla tattica parlamentare neofascista. Il peso dei fascisti sul regime è quindi ancora più pericolosamente accresciuto, e su questo non bisogna lasciare spazio a ottimistiche illusioni.

Tanto più se si valuta il risultato elettorale democristiano. Che è il frutto di un uso prepotente del potere e dei suoi strumenti, contro il quale sul piano del voto non ci sarà mai vittoria in una società capitalistica. La DC non fa che rafforzare la linea che in ogni caso aveva scelto senza riserva, e che ora ha ricevuto la sua «legittimazione» di diritto. Con questi risultati, dal monocolorismo si passerà al monocolorismo. Il «governo di centro» — DC, PLI, PRI e PSDI — sarebbe, se venisse rilanciato (ma c'è tempo!) nient'altro che un monocolorismo mascherato, dopo la disfatta elettorale dei liberali e dei socialdemocratici. Con una sostanza repressiva che non è in discussione, tutto il problema, per quel che riguarda la DC, è nelle sue risse interne e nel peso che eserciteranno, soprattutto in previsione del congresso. Molti sono, nella DC, i personaggi e i gruppi che vogliono assicurare alla propria mano il manganello — salva restando la concorde simpatia per il manganello — da Piccoli-Rumor, a Fantani-Forlani, a Andreotti, mentre inevitabilmente ridicolizzate sono e saranno le «sinistre interne».

La possibilità di un recupero della alleanza col PSI, già lontana, esce ulteriormente indebolita dai risultati elettorali. Ne è un segno, fra gli altri, il crollo del PSDI, che ha immediatamente scatenato le faide interne a questo partito, a metà fra un'associazione di congiurati al servizio della CIA e un gruppo di potere speranzoso di imitare i colleghi laburisti europei. E' il residuo presidenziale Saragat a fare le spese del tracollo elettorale: un suo collega di segreteria ha detto: «Le ragioni dell'insuccesso sono da ricercare nell'atto irresponsabile e sciagurato di chi ha diviso il partito alla vigilia delle elezioni facendo perdere di credibilità alla linea politica perseguita tenacemente dal 1969», cioè la linea della strage di stato, del gruppo Preti-Ferri.

Il PSI, che è riuscito a resistere,

nonostante il crollo in molte zone del sud — che ne ha confermato la radice clientelare e sottogovernativa — è esso stesso esposto a una grave crisi.

Potrebbe essere ripescato al governo solo a un prezzo politicamente altissimo — ma probabilmente non sarà questo a preoccupare i suoi dirigenti —. In realtà la DC vede i rapporti col PSI, oggi, sotto due aspetti. Il primo, è quello della possibilità di usare l'alleanza col PSI in funzione della lotta interna fra le correnti. Lo stesso Fanfani potrebbe giocare questa carta in concorrenza con il gruppo doroteo di Rumor-Piccoli. Il secondo è quello della volontà DC di non regalare definitivamente il PSI all'accordo con il PCI, e di sforzarsi di provocare una rottura interna al PSI stesso fra fautori dell'alleanza governativa a tutti i costi e sostenitori della necessità di rialzare il prezzo di vendita. Quello che in ogni caso è assodato è che il quadro economico-politico complessivo così come gli stessi risultati elettorali sottraggono in partenza al PSI ogni residuo di autonomia in un'eventuale riedizione del centrosinistra.

Quanto al PCI, i titoli di testa dell'Unità, rossi e trionfali, sono rivelatori. «Il PCI ancora più forte!», con la certezza che, sul piano dei rapporti di forza reali, il PCI è sempre più debole. La tenuta del PCI, e la catastrofe dei tentativi parlamentari extraparlamentari al Manifesto, indurranno i dirigenti del PCI a un immobilismo politico — accompagnato dall'attacco sempre più duro a sinistra — nella illusoria speranza che la pace sociale che Rumor e Piccoli vogliono assicurare a colpi di polizia rimetta in marcia il trenino riformista. Quello che in questi due mesi era evidente, è oggi ancora più chiaro: le contraddizioni fra il collaborazionismo gratuito e disarmante dei dirigenti PCI e la base che il PCI influenza devono saltare sul piano dei bisogni materiali delle masse di fronte alla crisi, e dell'antifascismo militante.

Infine c'è il disastro del Manifesto. Che non ci rallegra, ma — con tutto il rispetto — non ci preoccupa nemmeno. Tanto più che, una volta tanto, le stesse cifre parlano chiaro. Chi può pensare che l'area di consensi e di impegno delle organizzazioni e del programma rivoluzionario in Italia si riduca a quei duecentomila voti e rotti che il Manifesto ha raccolto? Basterebbero i rapporti del Ministero degli Interni a smentirlo.

In realtà il Manifesto ha pagato, molto cara, un'aberrazione politica, da un punto di vista comunista. Ritenerne che sia convincente una proposta elettorale «positiva», un voto «per qualcosa», e tanto meno «per un programma rivoluzionario, è una imperdonabile sciocchezza. Ed è una posizione arretrata di fronte a tanta parte dei proletari che, pur continuando a votare, votano disillusamente «contro» qualcosa, «contro» il fascismo e la DC, e non certo «per» la rivoluzione, di cui hanno ben capito che si costruisce e si fa altrove. Ricominci dunque il Manifesto, se può, su una strada giusta; che noi, su quella strada, con la nostra forza e la nostra debolezza, andiamo avanti.



Un elettore.

ALL'INTERNO:

SORIANO E
SAURO CECCANTI
RICORDANO FRANCO.

L'AUTOPSIA: È STATO MASSACRATO

Pisa - Al funerale di Franco più di tremila con le bandiere rosse

PISA, 9 maggio

Franco è stato massacrato. Dall'autopsia, a quanto pare, non si è riscontrata solo la frattura della base cranica in più punti, ma fratture e lesioni interne in tutte le parti del corpo, con evidenti segni esterni. Ci ricordiamo quanto aveva detto il sostituto procuratore Sellaroli al quale, durante gli interrogatori, Franco aveva confidato di essere stato picchiato: che gli era sembrato sofferente e che stentava a reggersi in piedi. Ma, allora, in questa situazione, perché era solo presente un legale di ufficio? Perché non è stato trasferito d'urgenza in ospedale? È impensabile che le condizioni di salute di Franco massacrato in tutte le parti del corpo non fossero fin da allora evidenti. E' per questo che non si è trattato di morte improvvisa, ma di lenta agonia. E poi la morte non sappiamo se in cella, o in infermeria o nel centro medico del carcere.

Ma Sellaroli insiste nello scagionare lo stato di cui è un funzionario: Franco non ha subito violenze né in questura, né in carcere. Non è vero, secondo lui, che il carcere abbia fatto richiesta al comune di poter seppellire in tutta fretta il cadavere con un certificato medico di morte fittizio. In realtà, dice Sellaroli, si è trattato di un equivoco, perché lui si riferiva al «trasporto» del cadavere al reparto di medicina legale dell'ospedale. Invece, guarda caso, per la giornata di domenica, un incaricato delle

carceri giudiziarie ha pressantemente richiesto al comune l'autorizzazione per il «trasporto» di Franco al cimitero. Come sono ineffabili i nostri giudici! Ma questo vergognoso gioco di contrattazione di cui è stato oggetto il funerale di Franco non è ancora finito. Dopo che, da parte dei compagni di Lotta Continua, era stata fatta la richiesta di avere la salma di Franco, si è subito presentato spontaneamente il direttore dell'istituto Thour di piazza S. Silvestro dove Franco viveva. Chi siano in generale i direttori dei riformatori e degli orfanotrofi è cosa nota. Ma questo si è sentito «il dovere morale» di provvedere lui stesso ai funerali e lo stato gli ha dato ragione. Non gli sarà facile però seppellire Franco clandestinamente. Tutti i compagni sono mobilitati sia davanti all'obitorio dove è stata allestita la camera ardente sia in piazza S. Silvestro. E i compagni di Franco dell'istituto Thour hanno richiesto la salma e l'allestimento della camera ardente nell'istituto. Hanno anche dato un ultimatum al direttore. Anche se la salma non verrà riportata all'istituto i funerali avranno comunque luogo oggi pomeriggio. Il corteo partirà da piazza San Silvestro e andrà all'obitorio e quindi al camposanto. Per tutto ieri centinaia di compagni si sono raccolti in due punti della città, sotto le bandiere rosse abbrunate, per raccogliere i soldi per il funerale di Franco

(abbiamo raccolto mezzo milione di lire).

Una donna, moglie di un partigiano, è venuta in sede a dire: «Dobbiamo fare un monumento a Franco, ora e coi nostri soldi».

Chi e quanti sono i feriti durante gli scontri di venerdì a Pisa? Su questo punto il silenzio assoluto da parte della stampa è allarmante. Noi sappiamo che sono molti e stiamo cercando di avere i nomi e di farne l'elenco anche se la polizia staziona permanentemente davanti al pronto soccorso. Sappiamo anche che un giovane arabo che si era trovato coinvolto negli scontri non è stato più visto da nessuno. A casa dove ci sono ancora i suoi vestiti e le sue cose non è tornato.

Inoltre abbiamo raccolto delle testimonianze dei momenti più gravi della aggressione poliziesca, quando più evidente era la volontà di arrivare al morto. Questa mattina abbiamo avuto un'altra testimonianza: anche in lungarno Gambacorti, dove c'era Franco, la polizia ha sparato.

Un poliziotto avrebbe detto a un altro: attento che finisci le murizionil

Ad attendere il feretro, alle tre del pomeriggio, ci sono già più di tremila compagni con le bandiere rosse.

NIXON: ormai è la follia omicida

9 maggio

La decisione del comandante in capo dell'esercito imperialista americano, Richard Nixon, di bloccare con mine i porti del Nord Vietnam e di continuare le criminali incursioni aeree, rivela ancora una volta il carattere di classe dell'aggressione USA in Indocina.

Da una parte il paese più ricco del mondo per risorse naturali e tecnologiche, dall'altra un paese diviso in due dall'aggressione imperialista, dissanguato da secoli di sfruttamento coloniale e da trent'anni di lotta vincente contro gli oppressori. Da una parte i «bianchi» portatori di «civiltà», dall'altra i «gialli» da civilizzare ad ogni costo, anche con il genocidio totale. Questa la guerra in Indocina.

Nixon è stato chiaro. Parlando ieri alla TV, per la seconda volta in dodici giorni, ha detto di non poter «permet-

tere che la vita di 60.000 americani tuttora in Vietnam sia posta in pericolo dall'offensiva comunista». E i milioni di vietnamiti, uomini, donne e bambini massacrati?

Come aveva promesso nei giorni scorsi ai petrolieri e banchieri texani preoccupati del loro investimento nell'industria di guerra, Nixon proseguì il genocidio dei popoli asiatici.

Le elezioni presidenziali americane si avvicinano e la paura di Nixon cresce. Dalla TV urla che bisogna essere «duri», decisi a «tenere le armi di guerra fuori dalle mani dei fuorilegge internazionali del Nord Vietnam». Cioè continuare l'escalation ed i massacri.

Una decisione, la sua, definita dai suoi rivali nella corsa alla Casa Bianca, «follia», «inutile gesto militare che dimostra la disperazione della politica del Presidente», «una ricetta per un'altra guerra, altri morti ame-

ricani, altri morti vietnamiti», «un flirt con la terza guerra mondiale».

Ma quale è l'obiettivo di quest'ultimo crimine imperialista?

Nixon, sconfitto con i suoi mercenari sudvietnamiti, reagisce con la violenza più omicida nel tentativo di costringere Hanoi alla trattativa sulla base del ricatto, sotto i bombardamenti della più grande armata aerea della seconda guerra mondiale — 1000 aerei, più 6 portaerei nel golfo del Tonchino — il blocco e la posa delle mine termineranno solo quando tutti i prigionieri di guerra saranno stati restituiti e verrà instaurata in tutta l'Indocina una tregua d'armi con supervisione internazionale. Soddisfatte queste condizioni Nixon procederà al ritiro di tutte le forze americane dal Vietnam entro quattro mesi.

Bloccando i rifornimenti e gli aiuti sovietici fuori del porto di Hai-

phong, Nixon vuole mettere l'Unione Sovietica con le spalle al muro e costringerla a dare man forte al ricatto su Hanoi.

L'imperialismo, in Vietnam ed in tutta l'Indocina, non può vincere. Dopo trent'anni di lotta militare, di resistenza al colonialismo francese ed all'imperialismo americano, il popolo vietnamita ha raggiunto uno stadio della rivoluzione che non potrà mai essere distrutto.

Il 22 maggio, quando Nixon arriverà a Mosca chiederà sicuramente a Breznev di dargli una mano, di aiutarlo, da buon amico, ad uscire da una situazione che di giorno in giorno si fa più pericolosa e drammatica. Ma anche a Mosca saranno costretti a spiegargli che la guerra di popolo si ferma solamente quando raggiunge il suo obiettivo finale: la vittoria totale.

Soriano e Sauro Ceccanti ricordano Franco Serantini

Riportiamo, a ricordo di Franco, quello che di lui ci hanno scritto due suoi amici molto cari: Soriano e Sauro Ceccanti. Sauro è stato per tre anni compagno di classe di Franco all'Istituto professionale per il commercio Soriano Ceccanti, tutti sanno chi è, da quando una pallottola del carabinieri l'ha inchiodato a una sedia. Soriano è oggi fra i compagni più attivi e più stimati del CEP, il quartiere popolare di Pisa dove vive.

Soriano: « Cerchiamo di ricostruire la sua vita, la vita di un compagno che era cresciuto tra un orfanotrofio e l'altro, che aveva sempre visto il mondo da dietro le sbarre di un cancello di un istituto, che aveva dovuto dire sempre: « si » ai signori direttori, che aveva dovuto subire, per anni e anni, la repressiva educazione clericoborghese. Per diversi anni è stato in Sicilia, poi 4 anni fa è venuto a Pisa, sempre ospite dell'orfanotrofio di S. Silvestro. Frequentava il terzo anno dell'istituto professionale per il commercio, ed è proprio qui, nella scuola, che Franco rivedeva le istituzioni repressive che lo avevano accompagnato per tutta la vita ed è qui nella scuola che Franco, insieme ad altri compagni, aveva acquisito una forte coscienza politica anarchica. A scuola non andava bene, ci andava per cercare di cambiarla; il tempo libero lo passava a lavorare in una piccola azienda dove fanno le schede perforate per i calcolatori elettronici, a leggere libri (ne aveva circa duecento) su Marx, Bakunin, il vecchio e il nuovo fascismo, Che Guevara, etc. Ora so che i poliziotti hanno perquisito la sua camera all'istituto e hanno sequestrato i libri, quei libri li rivogliamo, potremo fare una biblioteca qui al CEP. Alcune volte quando andava ad attaccare i manifesti per la FAI, contro la strage di stato, per la scarcerazione di Valpreda, etc. ed era solo, non si scoraggiava, prendeva il secchio con la colla, il rotolo dei manifesti e copriva tutto il quartiere popolare del CEP. Gli scioperi contro i licenziamenti alla Saint Gobain, lo videro in prima linea, con la sua bandiera a gridare contro i fascisti, polizia e padroni. Quando ci fu da difendere il mercato rosso, era quello che dava coraggio agli altri compagni; quel giorno sfuggì alla cattura del poliziotto Zanca a cui rimase in mano una manica del suo cappotto, grazie all'intervento delle donne proletarie del quartiere ».

Sauro: « Tre anni fa, quando l'ho conosciuto, facevamo la prima dello Istituto professionale. Franco era nella FGCI e un po' la bazzicavo anch'io. Ce ne siamo presto andati perché i capetti facevano i « grandi », quelli che

sanno tutto, e per noi non c'era spazio. In seconda abbiamo cominciato a pensare a Lotta Continua, ma Franco aveva ormai intimamente aderito alla linea anarchica. Avevamo comunque le stesse idee sulle lotte e in particolare sulla scuola. Molti compagni all'istituto simpatizzavano con noi, anche se Franco veniva evitato da alcuni per la sua condizione personale, e spesso provocato vigliaccamente da qualche professore, come quella di tecnica. Franco non perdeva mai la calma. La FGCI ha cercato di dividere la scuola, ma Franco ed io siamo stati sempre uniti e la maggioranza con noi. Oltre tutto la nostra scuola non serve a nulla e l'abbiamo sempre saputo, e tanto meno ci servono questa quarta e quinta che ci hanno regalato, lo farò l'esame di terza e me ne andrò. A Franco invece hanno fatto capire che non era aria per lui e ha dovuto smettere. Un mese fa ha capito che all'esame non ce l'avrebbe mai fatta. Abbiamo organizzato molte assemblee di lotta insieme, lui di solito parlava perché io non sono capace,

una ne abbiamo fatta per Valpreda. Lui teneva molto a far chiarezza su Valpreda tra i compagni. L'anno scorso la FGCI fece un'assemblea per eleggere il comitato di base. Si misero a fare tanto foglietti per fare le cose democraticamente. Noi dicevamo che era una buffonata e che comunque al comitato ci saremmo andati lo stesso. Nonostante questo io ebbi la maggioranza dei voti e Franco, che non li voleva, ne ebbe quanto quelli della FGCI: i quali si infuriano moltissimo. Ce l'avevano con lui anche perché durante lo « spoglio » aveva parlato di Valpreda, cosa che non era all'ordine del giorno della FGCI, ma che tutta l'assemblea aveva imposto. Io ero molto contento che quest'anno una ventina di ragazzi si erano avvicinati a Lotta Continua, ma in questi giorni molti altri mi hanno cercato e mi hanno detto che bisogna fare a scuola una giornata di mobilitazione e un'assemblea militante appena si entra. Un compagno sordomuto, compagno di Franco, voleva pagare i funerali ».



Così Franco è uscito dalla galera.

In Val d'Aosta eletti due candidati defunti

« Nella notte fra il 24 e il 25 aprile scorso i due candidati della lista di "Concentrazione Democratica" — che raggruppa la DC, il PSDI, il Rassemblement Valdostain e l'Union Valdostaine — morirono in un incidente stradale in Valle d'Ayas. I partiti della "Concentrazione Democratica" decisero di orientare il voto del 7 maggio verso i due candidati scomparsi che, oggi, sono risultati eletti ».



Lui non ha votato.

MILANO Arrestato un compagno al seggio elettorale

Il compagno Pierenrico Andreoni, del collettivo autonomo di architettura, ha riconosciuto nello scrutatore che controllava la sua carta di identità il fascista del FUAN, Attilio Carelli. Ad alta voce ha detto « ci vediamo assassino ». Immediatamente il presidente del seggio ha chiamato gli agenti di servizio che hanno arrestato Andreoni per minacce.

CATANIA Muoiono 6 operai

Vittime dei subappalti e del cav. del lavoro Cosentino Puglisi

CATANIA, 9 maggio

Sei operai dell'Enel sono morti in un incidente sul lavoro. Sono stati folgorati in una cabina elettrica in contrada « Passo Martino » nella fattoria « Sole » del cavaliere del lavoro Puglisi Cosentino, a circa 15 chilometri da Catania.

I lavori da eseguire nella fattoria « Sole » erano stati appaltati dall'Enel alla « Costruzione Metallmeccanica » che, a quanto sembra, aveva subappaltato i lavori alla ditta « Nobile » di Messina.

La ditta appaltatrice non aveva avvisato l'Enel del lavoro che era in corso. Gli operai morti non sono stati ancora identificati perché non avevano neanche i documenti.

Cercavano di issare un traliccio con i fili di alta tensione su un camion. Il traliccio ha cominciato a ondeggiare e hanno chiesto aiuto ad altri operai che lavoravano vicino. Due sono andati ad aiutarli.

Mentre cercavano di spostare il camion la corrente è passata e sono morti in sei, fulminati.

CACCIA ALLE STREGHE A NOVARA:

Proibito campeggiare

9 maggio

Anche a Novara è cominciata la caccia alle streghe! In questi giorni sono successe cose incredibili: dagli accertamenti « per un eventuale legame degli estremisti di Novara con le brigate rosse, visto che le bottiglie molotov trovate sono le stesse di quelle trovate a Milano » (fatte con bottiglie di vetro, benzina flammifera, che strano) si è passati alla straordinaria scoperta di un « campo paramilitare di estrema sinistra ». Alcuni giovani per lo più studenti, approfittando dei giorni di vacanza per le elezioni, sono andati in campeggio. Si sono trovati circondati dai carabinieri con il mitra spianato mentre il nucleo investigativo li perquisiva. Non è stato trovato niente.

A SCUOLA DI CRUMIRAGGIO E DI REPRESSIONE

100 militari del genio alla stazione di Milano

9 maggio

100 militari del genio sono stati messi a disposizione della stazione centrale in questi giorni. L'iniziativa non ha nessuna giustificazione tecnica in quanto non era mai successo, nemmeno nei momenti di maggiore traffico. Il vero scopo era di mettere i militari in grado di conoscere il funzionamento degli impianti per poter essere usati come crumiri al momento opportuno, o per aiutare a reprimere durante le lotte. Le ferrovie italiane, notoriamente inefficienti in tutto, nella prevenzione degli scioperi si dimostrano molto attive.

CHI CI PAGA

Sempre a proposito di chi ci paga: dal laboratorio di ricerche Donegani di Novara, dove già si erano raccolte tra gli operai 200.000 lire, sono giunte a sostegno del giornale altre 400.000 lire raccolte tra gli impiegati. E ne arriveranno altre.

LA LOTTA ALL'INNOCENTI:

Che cosa vuol dire "la classe operaia è in piedi"

MILANO, 9 maggio

Gli operai dell'Innocenti meccanica sono la più grossa concentrazione operaia in lotta in questo momento a Milano. Insieme alla S. Eustacchio di Brescia, che appartiene allo stesso gruppo Finsider (IRI), stanno lottando dall'autunno. Infatti da quando il settore meccanico, col passaggio all'IRI, era stato separato dal settore auto, gli operai sono riusciti a trovare una propria capacità di iniziativa, che in passato era stata talvolta subordinata alle esigenze degli operai dell'auto (meno qualificati), sottoposti al ritmo delle catene di montaggio e con una forte presenza di giovani emigrati).

La piattaforma era stata impostata in autunno con le richieste di 50 lire di aumento per tutti, di una revisione del sistema delle qualifiche che consentisse una maggiore mobilità, e della ristrutturazione dei parametri. Ma con l'avanzare della lotta i termini della piattaforma hanno perso via

via di importanza della coscienza degli operai rispetto alla necessità di dare una risposta compatta sempre più dura ed organizzata. Lo sviluppo delle forme di lotta adottate è esemplare: si è passati dalla costruzione degli scioperi a scacciera, fatti in modo tale da paralizzare tutta la produzione, fino all'attuazione del blocco delle merci, che ormai va avanti da più di un mese.

Poi gli operai hanno preso l'iniziativa di andare alla Fiera a tappezare il padiglione Innocenti di cartelli che spiegavano la loro lotta, provocando l'intervento della polizia che glieli ha fatti togliere.

In fabbrica si è sviluppata tutta la creatività degli operai: per tutto un periodo hanno fatto la « lotta del rumore » battendo con le mazze sulle lamiere salutavano l'ingresso dei dirigenti nei reparti.

Il 28 aprile, finalmente, c'è stato l'episodio più bello: usciti in massa dalle officine gli operai sono andati in corteo al « palazzo » (dove si trovano la direzione e gli uffici), e lo hanno girato tutto finendo con l'invadere l'ufficio del dirigente Barbagelata e a occuparlo per un po' di tempo.

All'Innocenti non esiste un organismo autonomo, come nella maggior parte delle altre fabbriche, che il sindacato è ancora la sola forza organizzata, ma questo non ha impedito agli operai di prendere in mano l'iniziativa, imporre il proprio modo di concepire la lotta, trovare in se stessi l'unità e la forza necessaria per portarla avanti.

Questo ci fa capire cosa si prepara nei prossimi mesi, quale sarà il rapporto tra la forza operaia e le direzioni sindacali nei contratti d'autunno: oggi il sindacato è dentro la lotta, ma è costretto dagli operai in una posizione di continuo inseguimento e recupero. La capacità e continuità di iniziativa dimostrata dalla lotta all'Innocenti, che è fondata sulla maturità collettiva raggiunta dagli operai, dimostra che cosa vuol dire oggi che la lotta operaia è in piedi come si prepara allo scontro che i padroni vogliono imporre, nell'illusione di piegare la combattività nelle fabbriche.

A Potenza i disoccupati si organizzano

A Potenza da più giorni i proletari dell'ufficio di Collocamento sono in lotta contro la disoccupazione e la sottoccupazione per affermare il loro diritto alla vita.

Ogni mattina con i compagni di Lotta Continua e Potere Operaio si va sotto il Comune e lo si blocca, nonostante le intimidazioni del Questore che approfittando delle elezioni minaccia la galera immediata per tutti. Gli obiettivi sono:

LAVORO PER TUTTI, e se il lavoro non c'è, dato che la colpa non è dei proletari CHE CI PAGHINO LA NOSTRA DISOCCUPAZIONE.

In questi giorni però ci si sta rendendo conto che l'unico modo affinché la lotta sia vincente è quello di collegarsi ai proletari occupati.

Si stanno organizzando quindi assemblee con gli operai delle fabbriche e dei cantieri per arrivare al più presto a una grossa giornata di lotta.

LETTERE UN COMPAGNO DI MOLFETTA

Sono un compagno di Lotta Continua di Molfetta, sono stato arrestato giovedì 27 aprile in piazza Paradiso con altri due compagni, una piazza rossa perché punto d'incontro di braccianti. Quella sera c'era un comizio fascista, noi avevamo deciso di non fare parlare questi assassini e di impedire che buttassero fango proprio sulla piazza dei braccianti. Così dopo aver distribuito dei volantini abbiamo intonato Bandiera Rossa. I fascisti, armati di mazze e catene con i carabinieri diretti dal maresciallo Antonacci, ci si sono buttati addosso. E' iniziata la caccia al « rosso ». Hanno prima arrestato un compagno, poi hanno preso me e un altro compagno. In caserma hanno tentato di intimidirmi e di picchiarmi, poi ci hanno ripensato. Sono stato trasportato a Bari al carcere minorile dove sono stato picchiato insieme a un ragazzo di 15 anni arrestato per tentato furto a una motoretta, da due assistenti con un manganello. Un carcere per abituare i compagni proletari ad avere timore e rispetto per la legge dello stato. Dopo un giorno sono stato trasferito al carcere di Trani per essere interrogato dal giudice, a Trani ho trovato i compagni arrestati con me quella sera, così dopo esserci abbracciati, abbiamo discusso della situazione a Molfetta per l'attacco a Lotta Continua. Questo è un carcere tra i più schifosi che ci sono in Italia. Noi eravamo in cella d'isolamento, cioè uno per ogni cella, di due metri e mezzo per sei, se così si possono chiamare questi sporchi buchi puzzolenti. Venti ore in cella e 40 minuti « d'aria » in un cortile grande come due celle messe insieme. Ci sono rimasto pochi giorni perché mi hanno dato la libertà provvisoria, ma sono bastati per vedere come nelle carceri di Trani ci sono molti detenuti comunisti. Il primo maggio abbiamo cantato Bandiera Rossa e non eravamo i soli a cantare. Anche nelle carceri di Trani ha potuto vedere che non ci sono molti fascisti e quelli che ci sono, se la fanno tra loro, perché quando arriva qualche compagno detenuto gli girano al largo e stanno zitti.

Centinaia di compagni di Lotta Continua sono stati arrestati durante questa campagna elettorale, io voglio dire a questi compagni che non spreccassero questi giorni che stanno dentro, perché basta discutere con gli altri detenuti per individuare dei compagni e per stabilire dei contatti che poi bisogna continuare a mantenere da fuori per sviluppare la lotta di classe anche dentro le carceri.

Un compagno di Lotta Continua di Molfetta minore per la legge, maggiorenne per la rivoluzione.

ELEZIONI DEL 1968

| | voti | % | seggi |
|------------------|------------|------|-------|
| DC | 12.437.848 | 39,1 | 266 |
| PSU | 4.603.192 | 14,5 | 91 |
| PRI | 626.533 | 2,0 | 9 |
| PS D'AZ. | 27.228 | 0,1 | — |
| PCI | 8.551.347 | 26,9 | 177 |
| PSIUP | 1.414.697 | 4,5 | 23 |
| PLI | 1.850.650 | 5,8 | 31 |
| PDUIUM | 414.507 | 1,3 | 6 |
| MSI | 1.414.036 | 4,5 | 24 |
| MOV. NUOVA REP. | 63.402 | 0,2 | — |
| PAPI | 41.716 | 0,1 | — |
| PART. MON. NAZ. | 18.883 | — | — |
| U.V. | 31.557 | 0,1 | — |
| PPST | 152.991 | 0,5 | 3 |
| SOCIALDEMOCRAZIA | 100.212 | 0,3 | — |
| ALTRE LISTE | 41.629 | 0,1 | — |
| TOTALI | 31.790.428 | | 630 |

ELEZIONI DELLA CAMERA - 1972

| ROMA, 9 maggio (ANSA) | | voti | | % | | seggi | |
|-----------------------|--|------------|--|------|--|-------|--|
| Risultati finali: | | | | | | | |
| DC | | 12.943.675 | | 38,8 | | 267 | |
| PSI | | 3.209.503 | | 9,6 | | 61 | |
| PSDI | | 1.716.197 | | 5,1 | | 29 | |
| PRI | | 953.681 | | 2,9 | | 14 | |
| PCI | | 9.085.927 | | 27,2 | | 179 | |
| PSIUP | | 648.368 | | 1,9 | | — | |
| PLI | | 1.300.074 | | 3,9 | | 21 | |
| MSI | | 2.894.789 | | 8,7 | | 56 | |
| MOV. POL. LAV. | | 119.772 | | 0,4 | | — | |
| MANIFESTO | | 223.789 | | 0,7 | | — | |
| AZ. CR. POP. | | 8.521 | | — | | — | |
| PAPI | | 15.171 | | — | | — | |
| PPST | | 153.759 | | 0,5 | | 3 | |
| PC (MARX-LEN.) IT. | | 85.471 | | 0,2 | | — | |
| ALTRE LISTE | | 25.795 | | 0,1 | | — | |
| TOTALI | | 33.384.492 | | | | 630 | |

LA SITUAZIONE INTERNAZIONALE

IL BOEING DIROTTATO A TEL AVIV

I Fedajin: non si fanno i conti senza di noi

« LIBERATE 100 GUERRIGLIERI O SALTA TUTTO »



TEL AVIV, 9 maggio

Significativa e audacissima impresa dei guerriglieri palestinesi che, proprio nel momento in cui le grandi potenze e i governi borghesi arabi stanno dandosi un gran da fare per sistemare nel loro interesse la questione medio-orientale, sopra le teste e a spese del popolo palestinese, hanno perentoriamente riaffermato il loro ruolo di protagonisti primi nel conflitto. Quattro fedajin dell'organizzazione « Settembre Nero » (quella che nel novembre scorso al Cairo giustiziò Wafsi Tel, primo ministro giordano e massacratore di palestinesi) si sono impadroniti ieri di un Boeing 707 della linea aerea belga Sabena in volo da Bruxelles a Tel Aviv, con 90 passeggeri e 10 membri dell'equipaggio a bordo.

I quattro compagni palestinesi hanno poi fatto atterrare il quadrigetto nientemeno che sotto il naso dei loro nemici, all'aeroporto internazionale di Tel Aviv, nel cuore dello stato sionista, dove si sono subito precipitate, costernate ed imbarazzatissime, le massime personalità israeliane, dal generale Dayan, il più fascista tra i persecutori dei palestinesi, al capo di stato maggiore generale David Elazar e al ministro dei trasporti Peres. Prima di atterrare, verso le 19, i fedajin avevano dettato per radio alla torre di controllo le loro condizioni: 100 dei prigionieri palestinesi rinchiusi nelle carceri della tortura ebraiche dovevano essere liberati, altrimenti sarebbe stato fatto saltare per aria l'aereo con tutte le persone e gli stessi guerriglieri a bordo. Il comandante del jet dava peso alle richieste dei fedajin, comunicando in tono apprensivo che questi erano armatissimi e muniti di grandi quantità di esplosivo.

L'impresa dei quattro compagni appare tanto più coraggiosa e abile, se si pensa alle severissime misure di sicurezza adottate a livello internazionale e soprattutto sugli aerei da e per Israele (sui quali viaggiano sempre killer armati sionisti), da quando i compagni palestinesi sbalordirono il mondo impadronendosi in due giorni di quattro grossi aerei, nella estate del '70.

I generali israeliani, consapevoli dell'umiliazione che avrebbero sofferto ad opera dei rappresentanti di un popolo nei confronti del quale con-

ducono da anni la più barbara forma di genocidio, se avessero accettato le richieste, hanno tentato sulle prime di mantenere un atteggiamento assolutamente negativo. Poi hanno voluto provare un bluff: alla richiesta che l'aereo fosse rifornito di carburante hanno fatto arrivare le autopompe, ma dopo alcuni minuti hanno detto che per un guasto nei condotti idraulici il rifornimento non era possibile e l'hanno interrotto.

Ma i fedajin hanno tenuto duro e l'organizzazione « Settembre Nero » ha diramato un comunicato a Beirut in cui si affermava che nulla avrebbe impedito ai guerriglieri di andare sino in fondo. Allora, dopo una notte in cui un ingente schieramento di truppe ha osservato impotente il Boeing 707, anche sotto pressioni di un direttore della Sabena arrivato di corsa da Bruxelles per comunicare ai sionisti le preoccupazioni padronali per la perdita di un aereo che costa decine di miliardi di lire, Dayan ha incominciato a mollare. Ha fatto sapere che era disposto a dare venti prigionieri palestinesi e a far ripartire l'aereo con questi. Ma i fedajin hanno insistito: o 100 compagni, o salta tutto, incluso l'aeroporto di Tel Aviv, e hanno incominciato ad applicare all'aereo le cariche esplosive.

L'impresa dei quattro fedajin di « Settembre Nero » si inserisce sullo sfondo del gran polverone sollevato nei giorni scorsi dai movimenti diplomatici mediorientali, cui hanno partecipato tutti — egiziani, libici, israeliani, algerini, tunisini, sovietici, americani, romeni — fuorché, naturalmente, i massimi interessati i palestinesi. Sadat, primo ministro egiziano, dopo aver sistemato le cose di casa sua con l'assassinio di 2 profughi della zona di Suez e con il ferimento di altri 50 (i profughi, sistemati in baracche alla periferia del Cairo, disoccupati e affamati, da quattro anni attendono la « liberazione ») e scatenati i poliziotti contro gli operai in sciopero in altre occasioni, è andato a Mosca, poi ad Algeri, poi a Tunisi, poi a Tripoli e, tra l'altro, ha trovato il tempo per fare roboanti discorsi sulla prossima distruzione di Israele, sulla « guerra santa », in cui avrebbe tranquillamente sacrificato un milione di proletari egiziani.



Dal canto suo, Golda Meier, primo ministro israeliano, è andata a stringere amicizia con il « mondo socialista », recandosi in visita da Ceausescu di Romania, si è fatta rifornire di altre armi da Nixon e ha continuato ad installare colonie permanenti di israeliani nei territori occupati, da Gaza a Golan.

Cosa c'è sotto a tutti questi giri, questi discorsi, questi contatti? Uno scopo soltanto: consolidare la situazione presente nel Medio Oriente, rafforzare cioè i regimi nazional-borghesi arabi contro qualsiasi fermento rivoluzionario da parte delle masse oppresse e sfruttate non meno che ai tempi delle monarchie coloniali, consentire ad Israele di conservare i territori rapinati e di espandere il proprio imperialismo economico in Medio Oriente e Africa; riaprire il Canale di Suez bloccato dalla guerra dei sei giorni, perché l'Egitto, con i soldi dei pedaggi, e le potenze imperialiste, con il passaggio delle petroliere, possano tornare a ricavarne profitti. Su questo progetto, sono tutti d'accordo.

I clamori guerreschi, le forniture di armi in vista dell'« inevitabile » resa dei conti, tutti questi intrighi e alleanze diplomatiche servono a consolidare i legami tra i padroni per poter affrontare meglio il loro vero nemico: la rivoluzione palestinese, il suo significato e il suo ruolo di guida per le masse sfruttate dei rispettivi paesi.

Da anni i proletari egiziani vivono in condizioni di fame e oppressione; e allora gli si dice che sono sacrifici necessari per il riscatto degli arabi e si sottolinea l'affermazione promettendo di tanto in tanto la liberazione dei territori perduti. La crisi economica, l'inflazione, la disoccupazione, il fallimento dei kibbutz, innescano la rivolta dei proletari israeliani, ed ecco che altre forniture d'armi USA e la

sempre più manifesta complicità sovietica, promettono un futuro dorato una volta che tutti i territori occupati faranno parte definitivamente di Israele e potranno essere debitamente sfruttati.

Per i proletari ingabbiati nei regimi feudali di oppressione e miseria la rivoluzione palestinese era il detonatore della coscienza di classe, il suo sviluppo era la misura di quello che i proletari decisi e uniti potevano fare contro una delle più agguerrite e spietate macchine repressive del mondo. La rivoluzione palestinese era un pericolo e una minaccia anche per le più progredite cricche borghesi e neocoloniali emerse, sotto il manto di un falso nazionalismo, dallo smantellamento degli imperi coloniali inglesi e francesi.

Bisogna stroncarla. E ci hanno pensato i sionisti con gli eccidi, i campi di concentramento, la tortura; i giordani di re Hussein con i ghetti-profughi e lo sterminio in massa del settembre '70; Nasser e poi Sadat e gli altri governanti borghesi arabi con lo inganno e la corruzione, e utilizzando la volontà di riscatto palestinese come asso nella manica per strappare all'avversario sionista, americano e sovietico concessioni politiche, soldi, armi.

Oggi i rivoluzionari palestinesi rispondono alle congiure di questi padroni che se ne sono sempre fregati della loro terra e delle loro vite. Rispondono con la rinnovata attività militare e soprattutto con la mobilitazione politica attuata dalle loro organizzazioni più avanzate, come il Fronte Popolare Democratico, tra le masse sfruttate di tutto il mondo arabo, esautorando sempre più la direzione sciocchinista e borghese, pronta sempre a ogni compromesso per la propria sopravvivenza, che i padroni arabi erano riusciti ad imporre al movimento.

CILE

Il "socialista" Allende abolisce i tribunali del popolo

SCIOPERO SELVAGGIO NELLA PIU' GRANDE MINIERA DEL MONDO

SANTIAGO DEL CILE, 9 maggio

Il governo di « unità popolare » del presidente Allende ha ancora una volta rivelato il proprio volto riformista e borghese, lanciando un'ennesima campagna contro le forze rivoluzionarie cileni. Questa volta il « marxista » Allende vuole colpire uno degli sviluppi più significativi dell'autonomia proletaria che si è venuta creando nelle periferie delle grandi città: i tribunali del popolo.

Come a Derry e Belfast, in Irlanda, le avanguardie rivoluzionarie del MIR (Movimento Sinistra Rivoluzionaria) tengono sotto controllo proletario alcuni grossi sobborghi della capitale, in particolare il quartiere Nueva La Habana, dove tra le altre forme di potere proletario si sono andati diffondendo i tribunali del popolo, che decretano sentenze come l'autocritica davanti alla comunità, la pulizia di luoghi e stabilimenti pubblici, l'espulsione dalla città. Allende ha deciso che questa giustizia popolare

deve essere liquidata. Bisognerà vedere come i proletari dei ghetti operai accoglieranno l'ordine di disfarsi di una delle loro conquiste più socialiste.

Sempre a dimostrare di che pasta padronale sia effettivamente fatto il regime, è esplosa in Cile anche l'autonomia operaia. Per la prima volta in sei anni a Chuquicamata, nella più grande miniera di rame del mondo, dove i minatori continuano ad essere bestialmente sfruttati nonostante lo avvento del « socialismo allendiano », si è attuato un sciopero selvaggio di 48 ore, cui, sfidando il pompiaggio dei sindacati, hanno partecipato circa 10.000 operai e impiegati. Con stile tipicamente capitalista, il governo ha minacciato di ordinare la ripresa del lavoro, vale a dire di militarizzare gli operai (come nella Spagna di Franco).

Questi hanno risposto che continueranno a tempo indeterminato se le loro richieste relative al salario e alla covita non verranno soddisfatte.

PER LAZAGNA SEQUESTRO

Nuova denuncia della difesa

La difesa del compagno Lazagna ha presentato una nuova istanza di scarcerazione, che pubblichiamo, in cui si ribadisce l'illegalità e la meschinità dei motivi con i quali Lazagna viene tenuto in carcere. Un particolare: a questa istanza nessuno (dal 3 maggio) ha ancora risposto.

Come osserva l'avvocato Di Giovanni, « solo dalla stampa i difensori hanno appreso che il processo si troverebbe in una sorta di "area di parcheggio" tra il Pubblico Ministero e il Giudice Istruttore ».

D72/978

Milano, 3 maggio 1972.

ISTANZA DI SCARCARAZIONE PER L'AVV. G.B. LAZAGNA

All'Ufficio Istruzione presso il Tribunale di Milano. Al Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Milano.

Il Giudice Istruttore Dr. Ciro De Vincenzo, ha fatto giustizia degli ordini di cattura del P.M. del 22 e 24 marzo e ha ordinato la scarcerazione dell'Avv. G.B. Lazagna, con provvedimento del 27-4-'72.

Lo stesso giorno veniva notificato all'Avv. Lazagna un nuovo ordine di cattura, privo di data in violazione degli artt. 264 e 265 c.p.p., per il reato di cui all'art. 433 C.P. In ordine a tale reato all'Avv. Lazagna era stato già notificato avviso di procedimento, in relazione al quale il P.M. nell'interrogatorio del 5-4-'72 affermò testualmente: « Il P.M. fa osservare che allo stato l'Avv. Lazagna viene interrogato su fatti e circostanze delle quali potrebbe addirittura assumere una veste di testimone, ma nello stesso tempo, poiché gli è stata data ampia garanzia di difesa — tant'è che gli è stato notificato un avviso di procedimento per tali ulteriori reati, in quanto che vi sono degli indizi a suo carico — viene invitato a fornire chiarimenti su tali rapporti ».

Dunque, alla data 5-4-'72, per il P.M. in ordine agli attentati ai tralicci di Segrate e S. Vito di Gaggiano non esistevano a carico dell'Avv. Lazagna se non vaghi indizi che non solo non consentivano l'emissione di un ordine di cattura, ma che addirittura ponevano l'Avv. Lazagna in una posizione più vicina a quella del testimone che a quella dell'imputato.

Nessun fatto nuovo per quanto riguarda l'Avv. Lazagna è intervenuto dall'interrogatorio del 5-4-'72 al momento dell'emissione dell'ordine di cattura. E' evidente allora che l'ordine di cattura, notificato lo stesso giorno del provvedimento di scarcerazione del G.I., non ha avuto altro scopo che quello di non dare esecuzione alla scarcerazione stessa. E' palese la gravità di siffatto provvedimento del P.M. che viola le garanzie di difesa dell'imputato, com'è riconosciuto dalla giurisprudenza (...): « non è lecito distribuire nel tempo, con successivi mandati di cattura, la contestazione di fatti-reato già noti ».

Passando all'esame della legittimità del nuovo ordine di cattura, è facile osservare: il Pubblico Ministero ha posto a base del suo provvedimento quello stesso indizio che il Giudice Istruttore ha ritenuto, nell'ordinanza di scarcerazione, palesemente insufficiente per privare un cittadino del-

la libertà personale; non vale a mascherare questa realtà l'espedito usato dal P.M. il quale, nel nuovo ordine di cattura, assume come indizio (e quindi come fatto storicamente accertato) quel reato di falso in ordine al quale il G.I. ha ritenuto che non ricorressero sufficienti indizi. Ma al di là di tale espedito, è chiaro che « l'indizio » è pur sempre in effetti la famosa telefonata che l'Avv. Lazagna avrebbe fatto all'avv. Leon. Di tale indizio, si è visto, il G.I. ha fatto giustizia. Né poteva essere diversamente: a parte la buona fede dell'Avv. Leon — che pur aveva interesse ad allontanare da sé ogni sospetto, atteso che è certo che fu un suo collaboratore a richiedere i noti certificati di residenza — non è affatto certo che a dargli l'incarico sia stato l'Avv. Lazagna, tanto che sul punto il P.M. non è riuscito a trovare altro elemento di accusa che l'« avere il Leon sentito la « personale » voce, con inflessione genovese, dell'Avv. Lazagna; ma questi ha già fatto osservare che quella inflessione è comune a un milione di genovesi (v. interrogatorio 5-4-'72). Comunque, anche ammesso per un solo momento, che l'Avv. Lazagna abbia fatto quella telefonata, bisognerebbe dimostrare che egli, al momento della telefonata avvenuta nel marzo 1971, sapesse che i due autoveicoli sarebbero stati utilizzati, un anno dopo, per gli attentati, ma in atti non vi è alcuna prova, non solo di tale consapevolezza da parte dell'Avv. Lazagna, ma neanche che quegli attentati erano sin da allora programmati (...).

Il P.M. indica nell'ordine di cattura un secondo « indizio », solo apparentemente diverso da quello esaminato: i « continui contatti e collegamenti » dell'Avv. Lazagna con Feltrinelli e Saba al fine di realizzare « atti di sabotaggio ». Ma non risulta dagli atti che l'Avv. Lazagna abbia avuto con questi ultimi altri rapporti oltre quelli già noti all'inizio dell'inchiesta e sui quali egli ha già fornito ampie e concrete spiegazioni nell'interrogatorio del 5-4-'72. Trattasi, per quanto riguarda il Feltrinelli, di rapporti di amicizia e conviviali; e per il Saba, ammesso che quest'ultimo sia stato tra gli ospiti della famosa cascina, di uno sporadico contatto risalente addirittura all'estate 1969. Non vi è in atti alcun elemento che possa fare anche solo ipotizzare che quei rapporti fossero finalizzati agli attentati contestati. Che se così fosse, tutti gli amici e conoscenti di Feltrinelli e Saba dovrebbero essere oggi detenuti nelle patrie galere.

Deve allora ritenersi che il P.M. non si riferisca a tali rapporti, ma che colleghi l'Avv. Lazagna a Feltrinelli e Saba attraverso gli autoveicoli implicati negli attentati. Si scopre così che l'indizio è ancora una volta e sempre la pretesa telefonata dell'avv. Lazagna all'avv. Leon.

Anche il secondo indizio non è quindi che un espedito con il quale il P.M. tenta di mascherare l'inconsistenza dell'accusa. La verità è che non esiste alcun elemento di accusa a carico dell'avv. Lazagna.

Avv. Eduardo M. Di Giovanni

PRATO

Processati per direttissima senza interrogatorio

COMUNICATO DEI DIFENSORI DEI DUE COMPAGNI

FIRENZE, 9 maggio

Nominati difensori di Rossano Lucarini e Walter Tizzi, contro i quali si procede per detenzione e trasporto di bottiglie incendiarie, abbiamo constatato ancora una volta come i principi di legalità dei regimi borghesi e capitalisti vengono meno dinanzi a certi reati ed a taluni imputati.

Contro Lucarini e Tizzi si procede, senza neppure averli sottoposti ad interrogatorio, con il rito direttissimo, ed il dibattimento è fissato per il 10 maggio, a cinque giorni dai fatti.

Ai difensori, nella mattina del 7 maggio, il procuratore della repubblica di Pistoia, Macchia, e il presidente di quel tribunale, Capalbio, hanno rifiutato il diritto di colloquio in carcere con i propri assistiti.

Neppure i tribunali speciali fascisti

erano giunti al punto di negare agli imputati i più elementari diritti di difesa.

L'episodio merita considerazione perché possa costituire un momento di presa di coscienza e di maturazione politica.

Francesco Mori
Aldo Serafini

Direttore responsabile: Adele Cambria - Tipo-Lito ART-PRESS, Via Dandolo, 10 - Redazione: Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 58.92.857 - 58.94.883. Amministrazione e Diffusione: telefono 58.00.528 - Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13 marzo 1972.





14 dicembre 1969.
Questura di Milano.
PINELLI, ferroviere.

Nel corso di tre anni,
la strage di stato
è diventata
lo stato della strage.
La campagna elettorale
di Andreotti e Rumor
si è aperta con l'uccisione
del pensionato Tavecchio.
Si è chiusa
con l'uccisione
del compagno Serantini.

Senza un'organizzazione antifascista militante, di base, che unisca i compagni di tutti i gruppi, i compagni senza partito, i compagni che militano nei partiti parlamentari ma sono decisi a lottare, senza questo non sarà possibile al movimento rivoluzionario affrontare e vincere il fascismo dei vecchi carnefici e il nuovo fascismo di stato, guidato dalla DC, voluto dai grandi padroni.

« Un questurino
"vale" oggi
politicamente più
di un deputato;
un questurino
è una parte del potere,
un deputato è
una finzione giuridica »

Così scriveva
Antonio Gramsci
il 7 giugno 1919
sull'Avanti!

5 maggio 1972.
Questura di Pisa.
SERANTINI, studente,
figlio di nessuno.

